

CONTINUITÀ E RIPRESE ARCAIZZANTI NELL'USO
EPIGRAFICO DEI DIALETTI GRECI:
IL CASO DELL'EOLICO D'ASIA

Non è un mistero per nessuno che i manuali correnti di storia della lingua greca e di dialettologia greca sono estremamente carenti per quanto riguarda l'informazione sulle fasi più recenti dei dialetti. La documentazione su cui queste opere si basano è irrimediabilmente invecchiata, e senz'altro datato è il modo di affrontare i problemi storico-culturali che questa documentazione pone. Ancora peggiore è la situazione quando dall'uso dei dialetti nelle epigrafi si passa a quello nella letteratura: p. es. i paragrafi di Thumb-Kieckers sui trattati pseudopitagorici e su Teocrito (§106 sgg., §175) riprendono *verbatim* la trattazione originaria di Thumb, risalente al 1909¹, mentre questi argomenti non sono neppure toccati in Debrunner-Scherer.

Fortunatamente qualcosa sembra incominciare a muoversi; pubblicazioni di studi e grammatiche di dialetti hanno dato e daranno dati più attendibili e soluzioni interpretative nuove²; il problema del dorico letterario nella poesia ellenistica è rimesso ora in discussione dalla pubblicazione di due sondi commenti al quinto e sesto inno di Callimaco³ e dai lavori di C. Gallavotti e di C.J. Ruijgh su Teocrito⁴. Molissimo resta naturalmente da fare; ed oggi vorrei fornire un contributo a questa problematica riesaminando le cosiddette riprese arcaizzanti nelle epigrafi di età imperiale scritte in eolico d'Asia, il dialetto caratteristico di Lesbo e della costa antistante dell'Asia Minore. Spero di poter dimostrare che la portata di questo 'revival' è stata largamente esagerata, e

1. A. THUMB, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Heidelberg 1909, stessi paragrafi (pp. 96 sgg., 162 sgg.).

2. Si tratta soprattutto di lavori di tesi: ricordo senza pretese di completezza A. LILLO ALCARAZ, *El dialecto arcadio: Gramática y estudio de rasgos dialectales*, Salamanca 1979 (riassunto di 35 pagine); L. DUBOIS, *Recherches sur le dialecte arcadien*, Louvain 1986 (Publications linguistiques de Louvain); R. HODOT, *Le dialecte lesbien épigraphique*, di prossima pubblicazione; in preparazione C. Dobias-Lalou, *Le dialecte Cyrénéen*.

3. A.W. BULLOCH, *Callimachus, The Fifth Hymn*, Cambridge 1985; N. HOPKINSON, *Callimachus, Hymn to Demeter*, Cambridge 1984.

4. C. GALLAVOTTI, *Nuovi papiri di Teocrito*, "Boll. dei Classici", S.3, 5, 1984, 3-42; C.J. RUIJGH, *Le dorien de Théocrite: dialecte cyrénien d'Alexandrie et d'Egypte*, "Mnem." 38, 1984, 56-88.

che gli elementi di continuità con la tradizione epigrafica dialettale precedente sono in realtà molto più forti di quanto appaia dai manuali di dialettologia e di storia della lingua greca.

Il quadro che la bibliografia a nostra disposizione disegna a proposito della situazione e delle sorti dell'eolico d'Asia in età ellenistica e romana è molto unitario. Per Debrunner-Scherer 40 il dialetto si è smesso di parlare molto presto: dal 4. sec. a.C. appaiono nelle epigrafi molte caratteristiche ionico-attiche, poi la presenza della *koiné* diventa sempre più forte finché il dialetto nel 1. sec. a.C. appare "in pezzi" (*trümmerhaft*). Quando esso ricompare nelle epigrafi di età imperiale si tratta di una "archaisierende Mode". Su posizioni molto simili è Buck 149, secondo il quale il dialetto è impiegato nelle iscrizioni fino a circa la metà del 2. sec. a.C., ed il suo uso nell'età imperiale rappresenta un *revival* artificiale. Thumb *Sprache* 50 per parte sua sembra aver addirittura cancellato l'esistenza di epigrafi dialettali dopo il 1. sec. a.C.⁵. Per ritornare ad affermazioni più recenti, Zgusta parla di un ritorno all'uso del dialetto nelle iscrizioni a Lesbo, Rodi ed in Laconia nel 2. sec. d.C.⁶. E la lista potrebbe allungarsi: Petzi-Meket 75 parlano (vedremo più avanti i dettagli) di una mescolanza di forme di *koiné* e di dialetto a proposito di un decreto di Cuma eolica dell'epoca di Attalo 1. o 2., e Schmitt 80 di una "Wiedergeburt" del dialetto in età imperiale. In sostanza: il dialetto epigrafico si degrada (e per alcuni si estingue) in età ellenistica per 'rinascere' in età imperiale. L'unica voce discordante sembra essere stata quella di Alfonsina Braun, che ha affermato la sostanziale continuità del dialetto epigrafico di Lesbo, notando che in esso non si riesce ad individuare un chiaro periodo di frattura tra età ellenistica e romana (Braun 24). L'opinione della Braun sembra essere stata del tutto ignorata dagli studiosi successivi, forse perché è stata espressa quasi *en pas-*

5. THUMB *Sprache* 50 parla di caratteristiche dialettali che sarebbero scomparse "schon im zweiten Jahrhundert v. Chr. (στροτός, πάρ, κάτ) oder doch in dem darauf folgenden Jahrhundert (σ, -οισι, -αισι, v ἐφελκυστικόν)" e aggiunge: "leider macht uns das Aufhören von Dialektinschriften die weitere Verfolgung des Processes unmöglich". D'altra parte, però, a p. 52 egli parla delle epigrafi dialettali di età imperiale; forse le considera talmente 'false' che per lui non contano come dialettali. Naturalmente se è così si tratta di opinioni insostenibili; e va rilevato che ciò che egli dice a proposito dell'assenza di caratteristiche dialettali del tipo dativi in -αισι, -οισι ecc. nelle epigrafi dialettali del 1. sec. a.C. è destituito di fondamento; colpisce in particolare l'affermazione riguardante il v efelcistico, che non è mai stato una caratteristica dialettale eolica (Leitzsch 23).

6. L. ZGUSTA in *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit*, Bonn 1980 (Beihefte der Bonner Jahrbücher 40), 124.